

## Le Albe del Teatro. Tragedie e periferie verso l'Olimpo

Date : 27 ottobre 2010



“...è sempre dal corpo che si inizia. Il punto di partenza fondamentale è una domanda: che cos'è che ci salva e cos'è che si perde? È la vita”.

L'incontro con **Ermanna Montanari** del **Teatro delle Albe**, ospite a Vicenza per l'incontro di apertura del **Laboratorio Olimpico** intitolato quest'anno "Le Albe del Teatro", è un continuo emergere di ricordi e di esperienze che accompagnano il lungo percorso di quest'artista tanto singolare quanto affascinante.

La camaleontica attrice ripercorre la propria vita spiegando il valore della parola, tanto

significativa nel suo percorso artistico, e le relative sfaccettature, nella possibilità di usarla o meno, che hanno costruito il suo lavoro. E così racconta anche della sua infanzia nelle campagne emiliane, cresciuta in una famiglia patriarcale dove il nonno decideva cosa dire e quando parlare, dove ridere a tavola era considerato un errore, e dove una parola in più era superflua e inutile.

E' quest'incontro l'occasione per dare quindi il via al [Laboratorio Olimpico](#), progetto ideato dall'Accademia Olimpica in collaborazione con il Comune di Vicenza e con il supporto organizzativo de "La piccionaia". La Montanari lo fa presentando lo spettacolo "Rosvita" (ma le Albe apriranno anche la stagione del Teatro Astra il 12 novembre con "[Rumore di acque](#)"). Laboratorio Olimpico è un progetto triennale, a cura di **Roberto Cuppone**, che vuole affidare ad alcuni maestri della scena contemporanea (oltre alla Montanari, **Pippo Delbono** - che condurrà anche un workshop per attori -, **Claudia Castellucci**, **Alfonso Santagata**, **Patricia Zanco**, **Paolo Pappa**, **Davide Susanetti**) il compito di una ricerca sui possibili utilizzi dello straordinario spazio palladiano, con una elaborazione drammaturgica di inediti frammenti di tragedie greche mai giunti a compimento e quindi mai rappresentati. La tragedia intesa come "magazzino del nuovo": serbatoio di invenzioni, vicende, personaggi ancora capaci di parlare al pubblico contemporaneo. A partire da Alfonso Santagata, fondatore con Claudio Morganti della compagnia **Katzenmacher**, con "Tragedia a mare", uno spettacolo che negli anni Santagata ha modellato e creato sui testi di Eschilo in luoghi già segnati dalla storia, come le rovine di Gibellina o gli antichi bastioni della città di Padova.

Non si rifa propriamente, invece, alla tragedia classica il documentario "Suburbia-Dakar" presentato il 22 ottobre, che ripercorre le 'messe in vita' (così è stato scelto di definirle) di "Ubu re" nelle periferie del mondo affrontate dal Teatro delle Albe, e che **Marco Martinelli** ed Ermanna Montanari hanno raccontato nella suggestiva sala dell'Odeo del teatro Olimpico di Vicenza.

L'elemento protagonista è ancora una volta la parola. Quella stessa parola che la "[Rosvita](#)" portata in scena dalla Montanari ha usato per narrare le sue vite: racconti scritti da una monaca medioevale che si racconta, che ci racconta.

Il concetto di dialogo è costante. E anche Martinelli parla del documentario girato in Senegal come di un incontro, un appuntamento in cui la vita è fondamentale, così come lo è il dialogo: "Siamo tutti figli della madre terra". Nel documentario la Montanari incarna la figura di una madre regina ambigua e bianchissima, quasi aliena nel contesto in cui si muove, e colpisce molto il contrasto fra quel bianco e il nero totale che emerge sul palco dell'Olimpico quando, in serata, va in scena proprio "Rosvita". Storie di donne punite, di donne che pagano un amaro prezzo per peccati, commessi o presunti. Ermanna Montanari racconta di come Rosvita voglia offrire voce a chi non ne ha, a donne sottomesse alla forza del comando, ieri come oggi.

Infine arriva il silenzio. Perché il legame fra le parole è proprio il silenzio; e le parole migliori forse nascono proprio da lì.